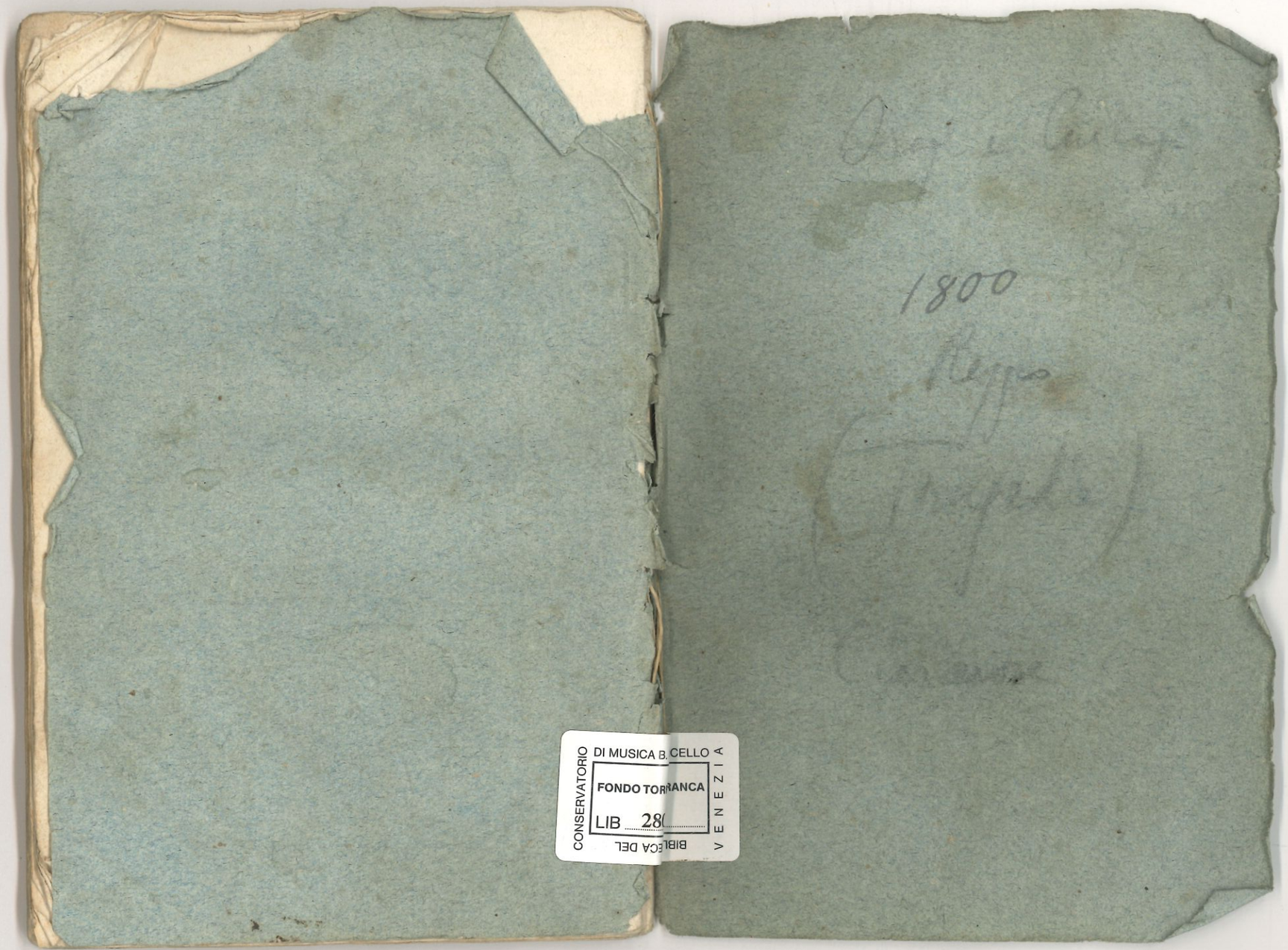

CONSERVATORIO DI MUSICA B. CELLO
FONDO TORRANCA
LIB 28
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

8218

GLI

ORAZJ

E I

CURIAZJ

TRAGEDIA PER MUSICA

DEL SIGNOR

ANTONIO SOGRAFI

IN OCCASIONE DELLA SOLITA FIERA

DELL'ANNO MDCCC.

IN REGGIO

NEL MESE DI MAGGIO

REGGIO

DALLA STAMPERIA TORREGGIANI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 2809
BIBLIOTECA DEL

INTERLOCUTORI.

ORACOLO .
Sig. Giuseppe Muratori .
TULLO OSTILIO III. Re di Roma .
Sig. Giovanni Verità .
MEZIO SEFFEZIO Dittatore d' Alba , che non parla .
PUBLIO ORAZIO Padre degli Orazj .
Sig. Pietro Zappini .
MARCO ORAZIO suo Figlio .
Sig. Domenico Mombelli .
ORAZIA Sorella di M. Orazio .
Sig. Teresa Bertinotti .
Due altri Orazj figlj di P. Orazio, che non parlano .
CURIAZIO Sposo di Orazia .
Sig. Gustavo Lazzarini .
SABINA Sorella di Curiazio, moglie di M. Oraz.
Sig. Rosa Canzoni .
L'AUGURE SOMMO .
Sig. Luigi Zambelli .
LICINIO .
Sig. Clemente Corticelli .
IL SACERDOTE di Giunone .
Due Curiazj .
Senatori Romani .
Senatori Albani .
Auguri .
Matrone Romane .
Sacerdoti d' Apollo .
Popolo .

La Musica del Signor Maestro
Domenico Cimarosa .

Il Ballo d'invenzione, e direzione
del Sig. URBANO GARZIA sarà

IL TARAR,

o sia

IL RATTO D'ASPASIA

Eseguito da' seguenti

Sig. Ambrogio Cajani — Sig. Marianna Vanzulli
Sig. Paolo Brugnoli — Sig. Luigia Bragaglia
Sig. Antonio Sichera — Sig. Rosina Costa
Sig. Carlo Costa

PER LE PARTI

Sig. Francesco Zappa — Sig. Carlo Bustini
Sig. Girolamo Costa — Sig. Margherita Rizzoli
Sig. Pietro Paris — Sig. Maria Paris
Sig. Pietro Oliveri — Sig. Geltrude Passarini
Sig. Andrea Bragaglia — Sig. Vittoria Oliveri
Sig. Angelo Ferrini — Sig. Beatrice Pizzoni
Sig. Ferd. Marchi — Sig. Marianna Zappa
Sig. Michele Dondini — Sig. Maria Ferrari
Sig. Vincenzo Fiorini — Sig. Bettina Diorini
Sig. Teresa Barbieri — Sig. Angiola Galli

Sig. Carolina Colleoni
Sig. Alessandro Fabri
Sig. Carolina Empoli

ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo
Sig. BARTOLOMMEO MARTELLI di Reggio

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
N. N.

Primo Violino, e Direttore de' Balli
Sig. GIUSEPPE FRANCHI di Bologna.

Primo Contrabbasso
Sig. Maestro FRANCESCO SIROTTI
di Reggio.

Violoncello
Sig. DIONIGI FICARELLI di Reggio

Fagotto, e Flauto
Sig. GIOVANNI VETTORI di Parma.

Lo Scenario sarà d' invenzione,
ed esecuzione dei
Sig. MAURO BRACCIOLI di Bologna
Sig. GIOVANNI PAGLIA di Reggio
Sig. MAURO BERTI di Bologna.

Il Vestiario
sarà d' invenzione, ed esecuzione del
Sig. LUIGI UCCELLI di Bologna.
Le Decorazioni dell' Opera, e de' Balli
saranno del
Sig. ANDREA ZANNI di Reggio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio esteriore del Tempio di Giano con porta laterale aperta che introduce nel Tempio stesso, e che a suo tempo si chiude.

SABINA con seguito di Matrone Romane in mezzo a numeroso popolo, addrizzando verso il Cielo, e verso il Tempio il seguente

Coro.

Odi, o Ciel, i nostri lai;
Vedi, o Nume, i nostri affanni:
Sino a quando i propri danni
Roma afflitta piangerà!
Va scemando in ogni petto ...
(*alternativamente.*
Va crescendo in ogni core ...
Il valore ...
Lo spavento ...
Ah di pace il dolce accento
Quando, o Ciel, s' ascolterà!
(*Rimangono mestamente in silenzio tutti gli Attori suddetti, allorchè*

scossi dall' improvviso lietissimo strepito, che supponesi udir dentro del Tempio, manifestano alcuni la sorpresa, alcuni altri l' allegrezza ec.

Ma quai risuonano giulivi canti!
Quai trombe s'odono! Che mai sarà!

SCENA II.

Esce l' AUGURE SOMMO con seguito d' AUGURI. Si chiude la porta del Tempio. L' AUGURE si unisce lietamente sclamando cogli altri:

Cessino i palpiti, tergansi i pianti,
Di Roma il fato si cangerà.

L'Augure.

Sì, Romani, de' numi
Omai chiaro è il voler. A noi, cui dato
E' il penetrar gli alti segreti, alfine
Il Ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte
Sarà decisa: Alba fia vinta e doma,
E dovrà i padri venerar di Roma.

Sabina.

O tu, che con tai detti
Il cor di gioja e di dolor m' inondi,
A Sabina rispondi:
De' Curiazj qual sarà la sorte?
Dell'amato consorte,

D'Orazio che sarà? Per quelli io debbo
Di nuovo palpitar? Per questo ancora
Temer, gelar degg' io?

L' Augure.

D'appagar m' è vietato il tuo desìo.
Non smarrirti però; dubbie all'inchieste
Fur le risposte, e sol non dubbio e chiaro
Lessi dell'avvenir ne' cupi arcani,
Che inaspettati e strani
Decreti del destino
Apron oggi alla gloria un gran cammino.
L'alto genio di Roma nascente
Vidi errando su questo e quel colle,
E la fronte maestosa che estolle
Splender vidi di sacro fulgor.
Non illude quel raggio verace,
Non inganna la nobil cervice:
L'una e l'altro già chiaro mi dice
Sorge Roma alle palme d'onor.
(parte col seguito degli Auguri.

SCENA III.

SABINA col suo seguito.

Sabina.

Oh cara Roma! Oh miei germani! E quale
Sarà il vostro destin! Incauta!... Ah dove
Dai sfogo al tuo dolor?... Sposa d'Orazio,
Romana già, come i nemici sui

Compianger osi, e non tremar di lui?
Roma, natura, affetti
Soavi, ma fatali al dover mio,
Fuggitevi da me: per sempre addio.

SCENA IV.

P. ORAZIO, SABINA.

P. Orazio.

A che tardi, Sabina? Ignori forse,
Che in pacifica tregua
E' Roma in questo dì? Che Mezio e Tullo
Agitan l'alto affar? Che il tuo germano
Ad Orazia diletta
Or or verrà per offerir la mano?
T' affretta: a tanta gioja
Manchi tu sola.

Sabina.

Oh Numi!

Così fausti presagi.
Augurj così lieti,
Vengon forse da voi? Deh, s'è pur vero,
Che la clemenza vostra
Volga su Roma impietositi i lumi,
Deh non vogliate, o Numi,
Roma alla cara ed i germani amati
Al rigor empio abbandonar de' fati!
Serbate, eterni Dei,
A Roma i figli suoi,

Ma chi diè vita a lei,
Numi, serbate ancor.
Chi non s'attrista e geme,
Chi non s'affligge e langue,
Se d'un istesso sangue
E' il vinto e il vincitor!

(*partono.*

SCENA V.

Vastissima pianura tutta circondata all'intorno di magnifiche fabbriche, tra le quali il palagio degli Orazj. Porta Capena nel fondo, che supponesi condurre alla Città d'Alba, la quale si vede nel prospetto situata sopra il Colle Albano. Altri edificj profani e sacri abbelliscono il rimanente della scena.

Senatori Romani congiunti degli Orazj. Albani congiunti de' Curiazj. Matrone Romane. M. ORAZIO, poi CURIAZIO co' due fratelli, e seguito, poi ORAZIA, con P. ORAZIO, SABINA, e i due altri ORAZJ. Popolo.

(*all'aprirsi di questa scena veggonsi entrare dalla parte opposta al palagio degli Orazj, i congiunti de' medesimi, ed addrizzarsi verso il palagio suddetto col seguente*

Coro.

Germe d'illustri eroi,
Di Roma eccelso onore,
Orazio, vieni a noi...

M. Orazio.

Ecco Orazio, o compagni, eccolo a voi.

(*M. Orazio precedendo i suoi congiunti s'avvia la porta Capena invitando Curiazio, che poi entra col suo seguito, e col seguente*

Coro.

Vieni, Curiazio, a lei:
Spegni il marzial furore,
Solo spirar tu dei...

Curiazio.

Puro amor, cara pace, e dolce ardore.

(*M. Orazio, e Curiazio precedendo i loro rispettivi congiunti, s'addrizzano di nuovo verso il palagio degli Orazj, invitando Orazia, la quale esce come di sopra è indicato.*

Coro.

Vieni, gentil Donzella,
Nobil, vezzosa, e bella;
Ti chiama e a se t' invita...

Orazia.

Il mio ben, la mia speme e la mia vita.

M. Orazio, Orazia, Curiazio.

A 3.

Oh dolce e caro istante!
Oh giorno di contento!
Ricolmo il cor mi sento
D'amore, e d'amistà.

M. Orazio.

Pietosi Dei volgete,
A questa parte i lumi:

Curiazio , Orazia :

A 2.

E' di voi degna , o Numi ,
Sì gran felicità .

M. Orazio , Orazia , Curiazio :

A 3.

Oh dolce e caro istante !
Oh giorno di contento !
Ricolmo il cor mi sento
D'amore e d'amistà .

Orazia .

Oh mio Curiazio , oh dolce
Di tante pene e tanti
Sospir, affanni e pianti
Amabile cagion , ed è pur vero
Ch'io ti stringo al mio sen ? Che a te dappresso
In sì soave amplesso
Può libero il mio core
Brillar di gioja e palpitar d'amore ?

Curiazio .

Non dubitarne ormai ;
Fissa i vezzosi rai ,
Orazia , in me : lo sposo avventurato
Rimira alfin, che ti concede il fato .
Solo il dover potea ,
D'Alba l'amore allontanarmi , o cara ,
Tanto tempo da te : or che al dovere
Ho servito e all'onore
Posso libero anch' io
Brillar di gioja , e palpitar d'amore .

M. Orazio :

Ah ! Quest'amor potesse
Tra questi colli , come pur tra voi ,
Gli antichi dritti suoi
Riprendere in tal dì ! Qual ne dovrebbe
Aspettar l' universo
Da simiglianti voti ,
Forti , eccelsi nipoti ! Ah troppo avanza ,
Ben lo conosco anch' io ,
D'ogni brama il confin sì bel desìo .

Orazia .

No ; in così fausto giorno
Tutto lice sperar . Pace ogni aspetto
Sembra annunziar , gioja ogni ciglio , e parmi
Che persino in tal dì pace risponda
Ogni fonte , ogni sasso , ed ogni fronda .

Curiazio .

Così voglian gli Dei .

M. Orazio .

Roma sia salva .

Curiazio .

La patria invitta .

M. Orazio .

Il roman nome intatto .

Curiazio .

Ed Alba illesa ...

M. Orazio .

E salvo il patrio onore ...

Curiazio .

D' amistà si favelli ...

M. Orazio.

E poi d' amore.

Curiazio.

Ed a un tal patto solo
Curiazio può parlar, che spento in petto
Quando parla la patria ha ogni altro affetto.
Questi i miei sensi son: congiunti e amici
Oggi gli Orazj io bramo;
Amo la patria, ed amo
Il suo onor la sua gloria il suo decoro,
E solo, idolo mio, dopo di lei
L'anima del mio sen, l'amor tu sei.
Quelle pupille tenere,
Che brillano d'amore,
Vedran di questo core
Candida ognor la fè.
Ma se il dover mi chiama,
Ma se l'onor m'invita ...
Non palpitar mia vita.
Non dubitar di me.
Nel fier bollor dell'armi,
Nel placido riposo,
Non saprò mai scordarmi,
Anima mia, di te.

(Curiazio, ed Orazia con tutti gli altri entrano nel palagio degli Orazj.

SCENA VI.

Atrio interiore del Palagio degli Orazj.

LICINIO, P. ORAZIO, SABINA.

Licinio.

Non dubitar: Tullo ha riposto il sommo
Destin di Roma in tre guerrieri. (*ad Or. Sabina.*
E Mezio
Tal proposta accettò?

P. Orazio.

Così s' apprezza
Il sangue de' Romani, che a serbarlo
Roma s' espone ad un sì gran periglio!

Licinio.

Ecco Orazio.

P. Orazio.

Ecco il figlio.

Licinio.

Oh come a terra
Tiene le luci, pensieroso, immoto!

SCENA VII.

M.ORAZIO, LICINIO, P.ORAZIO, SABINA

P. Orazio.

Figlio ...

Sabina.

Sposo ...

Licinio.

Saprai ...

M. Orazio.

Tutto m' è noto.

P. Orazio.

La patria ...

M. Orazio.

E' in gran cimento.

Licinio.

In tre Romani ...

M. Orazio.

E' riposto il suo onore.

P. Orazio.

Che nè dici?

Sabina.

A che pensi?

M. Orazio.

A sì gran campo di marzial valore.
Sa il Ciel a chi la sorte
Tal gloria riserbò!

P. Orazio.

Dunque la scelta? ...

M. Orazio.

Tullo commette all'urna,
Che tutti de' Romani
I nomi accoglierà ... Numi, se mai
Supplice e riverente
Per la gloria di Roma io vi pregai,
In sì tremendo istante,

Per lei, per me, dinanzi a voi mi prostro:
Fate, pietosi Numi,
Che possa in campo e in sì bel giorno
anch' io
Sol per Roma versar il sangue mio.
Se alla gloria ognor donai
Il sudor de' giorni miei,
Fate ancor ch'io possa, o Dei,
In tal dì per lei pugnar.
Ma qual mai risuona intorno
Alto grido di contento!

Coro di dentro.

Son gli Orazj ...

M. Orazio.

Dei, che sento!
(*con esclamazione di giubbilo.*

Coro di dentro.

Destinati a trionfar.

SCENA VIII.

CORO di molti Senatori, P. ORAZIO, M. ORAZIO, SABINA, LICINIO.

M. Orazio.

Padri, amici ... (*incontrandoli.*

Coro.

Esulta e godi.

M. Orazio.

Sposa, Padre ...

Coro.
E' giusto il fato?
M. Orazio.
Oggi dunque ...
Coro.
In campo armato.
M. Orazio.
Ma egli è ver?
Coro.
Non dubitar.
M. Orazio.
Ah di giubbilo quest' alma
Sì ripiena è in tal istante,
Che confuso, palpitante,
Non la posso a voi spiegar.
Nel cimento
Or or in campo
A voi tutti il vivo lampo
Parlerà di questo acciar.

M. Orazio co' Senatori esce dall' Atrio, P. Orazio, Licinio, Sabina entrano nel Palagio.

SCENA IX.

Magnifico portico nel palagio, che introduce ad un Tempio domestico adornato di ghirlande per la festa nuziale d'ORAZIA.

SACERDOTE DI GIUNONE con altri Ministri i quali portano l'are, le faci, le conche per le libazioni ec.
Viene da una parte CURIAZIO co' suoi Fratelli, amici, e congiunti. Dall' altra P. ORAZIO, SABINA, LICINIO col loro seguito.
Poi al suono di amorosa marcia sorte accompagnata da alcune Matrone ORAZIA coperta del Flammeo, e viene condotta nel mezzo della scena.

Coro generale.

Scopransi i vaghi rai:
(si leva il velo ad Orazia.
Ah! sì vezzosa e bella
No, non si vide mai
L' immagine d' amor.
Il labbro, il ciglio, il viso,
Spiega dell' alma i voti,
Quanto quel dolce riso
Desta piacer nel cor!

Sacerdote di Giunone :
Appressatevi all'Ara, e innanzi al Nume
De' nuziali voti
Il sacrato costume
A seguir v' apprestate,
E amore e fedeltà quì vi giurate.
Curiazio, ed Orazia.
(*s' avvicinano all'Ara porgendosi la destra, e dicendo.*
Ti giura il labbro e il core
Amore e fedeltà.
Orazia.
Sì, mia vita, sarai
Sempre com' or tu sei
La delizia e il pensier de' giorni miei:
E se di questo petto
La pura fè, l'affetto,
O scemarsi o cangiar potesse mai,
Mi detesti il tuo cor quant'io ...

SCENA X.

M. ORAZIO cogli altri ORAZJ, tutti gli Attori precedenti.

M. Orazio.
(*con foglio in mano.*
Che fai?
Non proseguir: sospendi
I giuramenti tuoi, le faci 'l foco

Estinguete, o Ministri: a voi non meno
Che a te di gran novella
Io vengo apportator.
Curiazio.
Parla.
Orazia.
Favella.
M. Orazio,
Alba de' tre guerrieri
Che pugnar denno, il nome
Con questo foglio a noi fa manifesto.
(*spiega il Foglio sopra di cui v' è scritto*
I TRE CURIAZJ.
Orazia.
Numi eterni del Ciel, che colpo è questo!
(I germani!)
Sabina.
(Al Consorte!)
Orazia.
(Allo Sposo!)
Sabina.
(I fratelli!)
Curiazio.
(Oh giorno!)
Orazia.
(Oh sorte!
M. Orazio.
Qual pallor! Qual silenzio! E che! Succede
Alla sorpresa un reo dolor! Sì presto
Da ciascun s' obblia
Di che si tratta in questo dì! Rinfranca

Tu in quest' alme avvilite
La debole virtù : mostra che sei
Nata sul Tebro , sì , che sei Romana ;
Che sei figlia d' Orazio e mia germana .

Orazia .

Lascia almen ch' io riprenda
Lo smarrito vigor : colpo sì atroce
Mi gelò il sangue e m'arrestò la voce .
(I germani o lo sposo
Dunque perder degg' io !
Che sciagura crudel ! Che caso è il mio !
Ah no , tanta costanza ,
Alma capace a superar non sento
Il terribile orror d' un tal momento !)
Frenar vorrei le lagrime
Vorrei celar l' affanno ,
Ma mi rapisce l' anima
Duolo , spavento , amor ...
Mio ben ... *a Cur.* Sarò tua figlia
(*a P. Oraz.*
Caro ... *a Cur.* Son tua germana ;
(*a M. Oraz.*

a Tutti .

Popoli , io son Romana ,
Romano ho in petto un cor .
Sorte crudele , orribile !
Giorno funesto , atroce !

M. Orazio.

Odi la patria voce ...

Curiazio.

Pensa alla patria fede ...

Orazia .

Ah se la patria il chiede
Offro il mio sangue ancor .

Curiazio.

Rammenta a chi sei figlia ...

M. Orazio .

E che Romana sei .

Orazia .

Tutti gli affetti miei
Offro il mio sangue ancor .

(*Orazia parte . Partono seco lei il Sacerdote di Giunone col suo seguito ; i due Orazj , i due Curiazj coi loro congiunti , ed amici ec. rimanendo soltanto in scena i personaggi quì sotto indicati .*

SCENA XI.

SABINA , P. ORAZIO , M. ORAZIO , CURIAZIO .

Sabina .

Dunque Roma vorrà ? ... (*a M. Oraz.*

M. Orazio .

Che si dimostri
Dai figli suoi
Quella virtù che s' oltraggiò tra noi .

Sabina .

Tu pur , german , vorrai ... (*a Cur.*

Curiazio.

Che tu parta alla fin. T'intesi assai.

P. Orazio.

Sabina, andiam, il tuo dolor non turbi
L'anime generose,
In cui la patria il suo destin ripose.
(*parte conducendo seco Sabina.*

SCENA XII.

M. ORAZIO, CURIAZIO.

Curiazio.

(Oh terribil dover!)

M. Orazio.

(Oh sacra voce
Tu mi penetri il cor ... Tu mi domandi
Un caro sangue, tu l'avrai.)

Curiazio.

(S'asconda
La debolezza mia.)

M. Orazio.

(S'eviti in lui
Un inciampo novello al dover mio.)
Al campo.

Curiazio.

Al campo.

M. Orazio.

Addio Curiazio.

Curiazio.

Addio.
Ah senti: non partir ...

M. Orazio.

Che vuoi?

Curiazio.

Se mai ...

M. Orazio.

Dì.

Curiazio.

Nella pugna ...

M. Orazio.

E che?

Curiazio.

Soccomber deggio ...

M. Orazio.

Ebben!

Curiazio.

Consola, assisti
La sventurata mia sposa dolente ...

M. Orazio.

E il dolor d'una sposa or hai presente!

Curiazio.

Puoi tu scordar i vincoli soavi
Di natura, d'amore,
(*con rapidità.*
La sposa, il genitore,
I congiunti, gli amici!...

M. Orazio.

E padre e sposa
E congiunti ed amici

Più non vivon per me; gli affetti miei
Tutti ha Roma e tutto io trovo in lei.

Curiazio.

Fasto crudel d'una virtù tiranna.

M. Orazio.

Che un cor d'amante e non d'eroe condanna.

Curiazio.

Amo io pure la patria, e l'onor mio.

M. Orazio.

Ma Roman tu non sei come son' io.

Curiazio.

Dunque? ...

M. Orazio.

A pugnar ...

Curiazio.

Almeno
In quest'ultimo istante
Riconoscimi, e allora ...

M. Orazio.

Tu sei Albano, io più non ti conosco.

Curiazio.

Roman tu sei, ma ti conosco ancora,
Quando nel campo armata
D'acciar la destra avrai,
Allor, crudel, vedrai,
Se vacillar saprò.

M. Orazio.

A questi accenti addesso
Degno di me ti trovo;
Prendi l'estremo amplesso

Al campo or or sarò.

M. Orazio, Curiazio.

A 2.

(Ah perchè sei sì barbaro
Destino inesorabile!
Perchè sì cara vittima,
O Dei, svenar dovrò!)

M. Orazio.

Fuggi dagli occhi miei,

(*con sdegno e rapidità.*

Debole alfin mi vedi:
Che brami ancor? che chiedi?

Curiazio.

Ti calma ... io partirò.

M. Orazio, Curiazio.

A 2.

(Ah che fatal momento,
Oh Dei, pel valor mio!)
Rapido è il tempo; addio:
(Dove io mi sia non so.)

(*partono.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio interiore del palàgio degli Orazj.

SABINA, LICINIO.

Licinio.

Ferma, Sabina: e dove
Pensi volger il piè?

Sabina.

Chieder lo puoi!
Ad Orazio, ai germani.

Licinio.

Ah senti; pensa
Che alla lor gloria assai disdice il tuo
Infrenabil dolor; che a te medesma
Onta, a Roma danno
Recar potria l'intempestivo affanno.

Sabina.

Sensi di chi nel petto
Un cor non ha da tanti
Teneri affetti combattuto: io pure
Così parlar saprei,
Se della patria sola
L'augusta voce udir potessi, e, oh Dio!
Riguardar non dovessi d'un consorte,

Fausta o infelice, con orror la sorte.

Licinio.

Dunque?...

Sabina.

Mira che Orazia
A noi sen viene: anch' essa
E piange e prega; (Onnipossenti Dei,
Secondate pietosi i voti miei.)
(*parte dal lato opposto d' Orazia.*

SCENA II.

LICINIO solo.

Ah non si lasci! Oh Roma,
Oh cara Roma quanti in sì gran giorno
Forti nemici a te si stan d' intorno!
Mugge il nembo, fischia il vento,
L'aere è fosco, il Ciel s'imbruna;
In balìa della fortuna
Io ti veggo trasportar.
Ah pietosi Dei clementi
In voi spero, in voi confido:
La guidate illesa al lido
Faustamente a riposar.
(*segue Sabina.*

SCENA III.

CURIAZIO, ORAZIA che lo segue; poi la schiera.

Curiazio.

Lasciami per pietà: l' ora è vicina
Prescritta del pugnar.

Orazia.

Invan presumi
Ch' io ti lasci, o crudel.

Curiazio.

(Soccorso o numi!)
E creder puoi che a tua cagion non sia
Da mille affanni questo core oppresso!

Orazia.

Se questo è ver, sopprimi
D' una gloria crudel l' ardor insano:

Curiazio.

Se tant' osi sperar, lo speri in vano:

Orazia.

Dunque un sangue a me caro
Intrepido a versar corri spietato!
E i giorni tuoi, che sono
Pur giorni del tuo ben, in tal cimento
Sordo alle mie querele a espor ten vai!
Ah no, crudel, tu non mi amasti mai.

Curiazio.

Ah pérchè non poss' io
Offrir ai sguardi tuoi

Quell' egro cor, che lacerar tu vuoi!
Deh ascoltami, idol mio; che queste sono
Forse le voci estreme
Del tuo misero ben. Vuoi che il mio core
Roma si scordi, e avvampi sol d'amore?
T' obbedirà. Vuoi che l' infamia sia,
Non la gloria sol cara all' alma mia?
Sarà così: ma stringi
Questo acciar ch' io medesmo a te presento:
Versa tutto il mio sangue, io son contento.

Orazia.

(Si deluda l'ingrato.) Ebben si ceda
A un barbaro dover: rammenta solo
Qual mi lasci, o crudel, e quanto orrore
Costar mi deve il tuo fatal valore.

Curiazio.

Ah pur troppo il vegg' io! ...

Orazia.

Dunque? ...

(sentesi lo squillar delle trombe.

Curiazio.

Senti.

A 2.

Ah mio ben per sempre addio.

Orazia.

Se torni vincitor
Celati ai sguardi miei:
Se più non torni, oh Dei!
Ah che sarà di me!
Nel pianto, e nel dolor

Io morirò per te.

Curiazio.

Se torno vincitor
Compiangi i miei trofei:
Se più non torno oh Dei!
Rammenta la mia fè.
Caro mio dolce amor.
Speranza più non v'è.
(*esce la schiera avvanzandosi nell' atrio invitando Curiazio.*

A 2.

Ma la schiera, o numi, è questa!

Curiazio.

Vado ...

Orazia.

Senti.

Curiazio.

Ah no ...

Orazia.

T' arresta.

Curiazio.

Dì, che brami?

Orazia.

Ah, dei partir!

A 2.

Qual gelo, o Ciel, quest' anima
Fa tutta inorridir!

Orazia.

Amore ...

Curiazio.

Onore ...

A 2.

Assisti
Un cor fra tante pene

Curiazio.

Pugnar ...

Oraria.

Partir ...

A 2.

Conviene.

E poi ...
(*guardandosi teneramente l'un l'altro.*
E poi, mio ben morir. (*partono.*

SCENA IV.

Campo Marzio.

Con veduta delle due città Alba e Roma poste dirimpetto l' una all' altra lateralmente, e porta parimenti laterale di Roma. All'aprirsi di questa scena sono di già situati ne' loro posti MEZIO SUFFEZIO Dittatore d'Alba, e TULLO OSTILIO Re di Roma colle loro rispettive schiere le une dirimpetto alle altre.

Credesi del tutto inutile l' indicare precisamente quale debba essere la pompa, con cui è preceduto ed accompagnato il combattimento.

LICINIO con P. ORAZIO sono presso a TULLO.

Tullo.

Suonin le trombe, e lieto
Eccheggi in ogni parte
Il suon gradito al popolo di Marte.

SCENA V.

Gli ORAZJ, e i CURIAZJ armati con seguito di Senatori Romani, ed Albani.

(Quì incomincia una strepitosa marcia militare, mentre da Roma escono gli ORAZJ co' Romani, e passano all' altra parte; e da Alba escono i CURIAZJ cogli Albani, e passano alla parte opposta.

I tre ORAZJ e i tre CURIAZJ incontrandosi cantano al suono della marcia le seguenti parole.

Combatteremo, Combatteremo,
Trionferemo, Trionferemo,
Roma, per te. Alba, per te.

M. Orazio.

Deh parti, genitor. Ha Roma assai
Di che ammirar, senza che offriamo a lei
Un spettacol novello
Nella presenza tua. Vanne, e se vuoi
Di tua costanza a noi
Dell'amor tuo donar la prova estrema,
Va ad Orazia, a Sabina,
E fa che il tuo valore
D'esempio e di sostegno ad ambo sia,

Come al Tebro or sarà la destra mia.

P. Orazio.

Voglian gli Dei così; vi lascio, o figli;
O vincitori o estinti
Di rimirarvi avrò l'eccelso vanto:
Addio miei figli. (Ah mi tradisce il pianto!)

(parte.

SCENA VI.

Gli ORAZJ, i CURIAZJ, TULLO, MEZIO, LICINIO, Senatori Albani, e Romani, Cavalieri, Littori, Popolo.

Curiazio.

Albani, è questo, è questo
Di nostra gloria il decisivo istante:
Al nume alto-tonante
Innalzate devoti i sacri carmi...

M. Orazio.

Viva Roma.

Curiazio.

Viva Alba.

Gli Orazj.

All'armi.

Tutti.

All'armi.

(si mettono tutti in attitudine per incominciare il combattimento.

SCENA VII.

ORAZIA, SABINA, L'AUGURE SOMMO, Sacerdoti, Popolo, tutti uscendo da Roma, i suddetti.

L'AUGURE con ORAZIA, SABINA, e gli altri.

Coro.

Ah fermate!... non osate...
Là sull'are, là nel tempio,
Par che sdegni il ciel lo scempio,
Che tra voi si destinò.

Gli Orazj, e i Curiazj.

Non s'ascolti, all'armi, all'armi.

(tornando in attitudine di combattere.

Coro.

come sopra.

Qual furor! qual reo consiglio!

Gli Orazj, e i Curiazj.

tra di loro.

E' l'onore in gran periglio;

Coro.

Di pugnar cessate...

Gli Orazj, e i Curiazj.

No.

(Gli Orazj, e i Curiazj restano coll'armi in atto di combattere trattenuti dagli Auguri ec.

L' Augure Sommo .

Me udite almen o in me tutti volgete
I Sacrileghi acciar . Gli Dei , gli Dei
Forse sdegnan che voi congiunti e amici
Per la patria dobbiate
Con inumano esempio
Oggi pugnar; dunque gli stessi Numi
Nell' Antro cosultiam, e il loro accento
Sia di norma e di guida al gran cimento.

Sabina .

Ah sì, sposo, germani, umil la fronte
Piegate al Ciel: forse da lui concesso
Il pugnar vi sarà . Mirate : Tullo
(*Tullo , e Mezio s'alzano dai loro seggi.*
Assente col partir .

Orazia .

Popolo, amici.
(*sopra un luogo eminente del Circo .*
Padri, Ministri, tutti
Seguite me , che disarmar può sempre
La voce della patria i forti Eroi ,
E una voce sì cara è solo in voi .
(*scende Orazia e con tutti gli ordini de' Sacerdoti, Senatori ec. parla agli Orazj , e ai Curiazj .*
Ah si, succeda, anime eccelse, invitte
Al marzial bollore
Sollecita pietà. Roma con Alba
Vel chiede vel comanda,
E in cor co' mesti dolei moti suoi
Forse ancor vel domanda

Dolente umanità . Deh ! questo pianto ,
Questo che intorno a voi regna profondo
Feral silenzio , in voi calmi il furore ,
E con pietoso e di voi degno esempio
Gli Dei vi tragga a consultar nel tempio.
Se pietà nel cor serbate
Deh calmate il vostro ardor !
Che vel chiede gia mirate
La mia pena , il mio dolor !
Tornerete armati in campo
Offrirete ai colpi il petto ;
Ah ritorni un dolce affetto
A regnar nel vostro cor .
(*Gl' Oraz. e Cur. danno segni di calma.*
Dei che veggo ! vi arrendete
Qual' istante! qual diletto!
Ah già torna un dolce affetto
A regnar nel vostro cor .
(*Tutti sortono dal Circolo preceduti da Mezio , e Tullo .*

SCENA VIII.

Boschetto ristretto ed ameno consacrato da Numa alle Muse con cadute d' acque limpide ec. per cui si passa all' ingresso dell' antro degli Oracoli nell' Aventino.

P. ORAZIO , poi SABINA.

P. Orazio.

Numi , che sarà mai ?

Ovunque il passo io movo ;
Non rinvengo Sabina ,
Orazia non ritrovo! Potria forse
L'eccesso del dolor ... Ma chi s'appressa
Sì sollecito a me ?

Sabina :

Sabina istessa ,
Che ricolma di spene
Nunzia di gran novella a te sen viene .
E Roma ed Alba unite
Per esser spettatrici
Del sublime cimento ,
Al mirar quegli Eroi
Che stavan per pugnar , voller che prima
Approvasser gli Dei
La scelta de' guerrier . S' affretta ognuno
All'antro dell' oracolo che giace
Appiè dell'Aventin. I passi tuoi
Drizza colà, vieni a sperar con noi .
Un raggio sereno
Che brilla , che splende ,
Ancora riaccende
La speme nel cor .
Ah voglian gli Dei ,
Pietosi, clementi ,
In dolci contenti
Cangiar tanto orror .

(*entra nella selva* .

SCENA IX.

P. ORAZIO, LICINIO, poi M. ORAZIO, e numeroso seguito di Senatori Romani.

P. Orazio .

Giusto ciel, tanta adunque
Regna in alme Romane
Debolezza , viltà ! ... Da tal vergogna
Rifugge il mio pensiero :
Creder non lo poss' io ...

M. Orazio .

Pur troppo è vero ;
E' vero , genitor ... lungi n' andate,
Celatevi , lasciate
Che un istante di calma
Ritrovi questo cor lungi da voi .

(*si ritirano i Senatori nella selva* .

Ecco , Roma , i tuoi figli: ecco gli eroi.
Va genitor , deh va : la tua presenza
Quell' alme imbelli intimorisca, affreni ;
Il decoro di Roma ah tu sostieni !

(*P. Orazio segue i Senatori con Licinio* .

SCENA X.

M. Orazio solo.

Eccoti , Orazio , alfine
In libertà : potrai
Sfogar tutto del core

Il tumulto, l'affanno, il rio dolore.
Dunque a tanta viltà Roma s'abbassa
In sì gran dì! E 'l mio medesmo sangue
E' quel che alla mia gloria
Fa contrasto maggior!
Se l' oracol funesto
Vietasse mai! ... Possenti Dei, vibrate
Piuttosto in questo seno
Tutti i fulmini vostri. ma la gloria
Del nome mio vi piaccia
Dall'alto riguardar: non vi domando
Altro, clementi Dei:
Vissi fin or, vogl' io morir per lei.
Dolce fiamma di gloria, d' onore,
Che serpendo nel seno mi vai.
Bella gloria, tu sola sarai
Di quest' alma la speme, l'amor.
Tuoni il Cielo, minacci la sorte,
L'aura eccheggi di queruli lai:
Bella gloria tu sola sarai
Di quest' alma la speme, l' amor.
(entra nella selva.

SCENA XI.

P. ORAZIO, che ritorna, LICINIO, Senatori.

P. Orazio.

Padri, amici, il vedeste:
Un passaggiero nembo

Fu quel che del mio nome
Lo splendore adombrò. Gli Dei faranno
Che l' oracol secondi
Di questo cor le generose brame,
E che di Publio i figli
Tornino in campo per mostrar a voi
Che ha Roma in essi i figli suoi.
(entra nella caverna.

SCENA XII.

Antro oscurissimo e profondo incavato nelle rupi dell'Aventino, in cui si discende per varie scoscese gradinate, le quali dalla sommità del Teatro sino al fondo vanno serpeggiando verso i laterali della suddetta caverna. Al tempo indicato si schiuderà nel fondo il Tempio risplendentissimo d'Apollo, da cui sortir dovranno le rispo te degli Oracoli.

CURIAZIO, poi ORAZIA, poi M. ORAZIO, poi P. ORAZIO, poi tutti i personaggi successivamente secondo l'ordine, con cui sono chiamati, avvertendo che tutti entrano per la sommità, e poi or veduti or non veduti discendono sino al basso.

Curiazio, due Curiazj.
(sulla sommità della caverna discendendo.

Qual densa notte! Qual silenzio! Quale
Spaventevol, funesto,

A' fati sacro, orrido albergo è questo!
Numi! Quì non penetra
Sottil raggio di luce,
Che in questi alpestri sassi
Additi un' orma a' miei tremanti passi.
(*Si perde tra le volte della caverna.*

Orazia.

Guidami amor, scendiam ... il cor m'investe
Profondo orror... Che fia? Quì non s'ascolta
Che il cader raro e lento
D'umide stille ... e il basso mormorio
Dell'aer grave e del cadente rio.

M. Orazio con gli Orazj, P. Orazio, Senatori Romani.

M. Orazio.

(*con rapidità.*

Genio di Roma, tu m'aggiri intorno:
Io ti vedo, io ti seguo, i passi tuoi
Costante io seguirò dentro le porte
De' regni del dolore e della morte.
(*scende e seco tutti gli altri.*

(*TULLO, MEZIO, L'AUGURE SOMMO, SABINA, LICINIO, Littori, Popolo. Questi restano sull'ingresso dell'antro e verso la metà della rupe.*

Orazia.

Ecco i germani.

Sabina.

Ecco l'istante. Oh Dio!

Licinio.

Frena il dolor.

M. Orazio.

Curiazio ov' è?

P. Orazio.

Tra noi
Non s' ode ancora.

M. Orazio.

A favellar d' amore
Intento forse, obblia
Gli oracoli d'Apollo e il sacro speco.

Curiazio.

(*ricomparisce con gli altri Curiazj e con seguito di Senatori Albani da una delle vie la più vicina al piano, e allo innanzi del Teatro.*

Curiazio vil non è, Curiazio è teco.
Ei stesso intrepido
Tra queste tenebre
Al sacro oracolo
Favellerà.

Tutti i personaggi, e tutti i Cori sotto voce.

Regni silenzio
Muto, profondo
E il sacro oracolo
Dal cupo fondo
Risponderà.

Curiazio.

Voce augusta del Ciel, che dal profondo
Esci di questo a veritade sacro
Fatidico soggiorno,

Degnati a questi popoli pietosi
Chiaro spiegar i tuoi voleri ascosi,
Versar un caro sangue
Si doveva in tal dì. Roma, ed onore
Chiedeano il bel cimento.
Ma natura ed amore
L'alme tutte ingombrar d'alto spavento.
Parla tu, tu disvela
Se approva il Ciel, che il nostro sangue sia
O versato ne' campi del valore,
O serbato in tal dì per man d'amore.
A versar l'amato sangue
Bel desìo d'onor ne invita:
Ma natura inorridita
Sparge ovunque il suo terror.
Deh tu, o Ciel, disvela a noi
Se t'è grato un tal valore:
Tra la gloria e tra l'amore
Dubbia è l'alma, incerto il cor.

Coro.

Tutti i Personaggi, Senatori ec.
Trema il suol, l'antro si scuote,
Mormorando sacre note
Già l'oracolo si sta.
(si spalanca l'atro e vedesi il tempio lucentissimo d'Apollo, da cui parlano gli Oracoli.
(pronunziati da alcuni Sacerdoti sulla porta del Tempio.
Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore:

Tal discese in quest'orrore
La suprema volontà.
Coro come sopra generale.
Dunque al campo.
Curiazio.
Io vi precedo.
(avviandosi vede Orazia.
Orazia.
Io ti perdo.
Curiazio.
Dei! che vedo.
Da me fuggi per pietà.
Ah chi vide mai di questa
Più terribile, funesta,
Più crudel fatalità!
Tutti.
(ripetendo gli Oracoli intorno agli Orazj, e Curiazj.
Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore.
Curiazio.
Tra la gloria e tra l'amore...
Tutti.
Tal discese in quest'orrore
La suprema volontà.
Curiazio.
Ah chi vide mai di questa
Più terribile, funesta,
Più crudel fatalità!
(tutti sortono confusamente dall'Antro.
Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

S' apre una vastissima piazza di Roma con lunga via nel prospetto, la quale lascia scorgere in lontano l' ingresso in Roma di M. ORAZIO, che viene condotto sopra un destriero ornato delle spoglie de' tre uccisi CURIAZJ tra le acclamazioni, e le grida del Popolo esultante per la riportata vittoria. Il rimanente della scena ingombrato di magnifiche fabbriche e di numerosi spettatori del detto trionfo forma un quadro compito della strepitosa festa che gli ordini varj del Sacerdozio, Politici, e Militari s' accingono a formare intorno al trionfante M. ORAZIO.

M. ORAZIO, AUGURE SOMMO, Sacerdoti, Auguri, Littori, Vestali, Popolo. Senatori Romani, che circondano il Carro, e l' accompagnano. Lo seguitano i Senatori Albani con SUFFEZIO, OSTILIO, LICINIO.

Coro generale.

S' adorni la chioma
Al forte guerriero,
Che a Roma
L' impero,
La gloria, l' onore,
Col proprio valore,
Col sangue serbò.

M. Orazio.

Vinsi, Romani. Palpitante in petto
Di gioja, e di dolore
Ah! pur mi sento il core:
Ma al nome solo della patria mia,
Al rammentar che pur Roman son' io
Tutto vassi in obblio,
Fugge tutto da me, scerner non posso
Che il mio dover: non oso
Sentir che la sua gloria,
E di affetti sì grandi ingombro il seno
Sol di fiamme d' onore ho il cor ripieno.

SCENA II.

ORAZIA colle chiome sparse e sortendo in estrema desolazione, poi verso la fine della Scena, P. ORAZIO, SABINA, con seguito.

Orazia.

Dov' è lo sposo mio? Dov' è il mio bene?
Dei! Che miro! Son quelle
Di Curiazio le spoglie! ... il mio tesoro
Più non è! ... Dei crudeli! ... Io manco ... io moro ...

(cade quasi svenuta in braccio alle sue seguaci .

M. Orazio .

S' allontani quel vile
Spettacolo d' orror dagli occhi miei.

Orazia .

Tu! di Curiazio! ... l' uccisor tu sei! ...

(riavendosi lentamente , ed inveindo contra M. Orazio .

Mostro infernal ! ... e vieni
Lordo e fumante d' un sì caro sangue
Pomposo ad ostentar la tua vittoria !
Oh scellerata gloria !
Oh cor di tigre ! Oh Roma disumana
Ebbra per fasto , e per orgoglio insana !

M. Orazio .

Perfida ! e tanto puoi
Te stessa abbandonar a un folle ardore ,
Che ardisci l' onor mio
La vera gloria , i sacri , e lieti plausi
Funestar co' tuoi lai !
Celati, fuggi, va, va, orror mi fai .

Orazia .

Oh mio Curiazio! Oh mio sposo diletto!

(abbracciando le spoglie di Curiazio, poi a M. Orazio .

Sazia via in questo petto
Le furie tue . Che tardi ? al tuo trionfo
Non poca parte già mancar vegg' io .
Prenditi , disumano , il sangue mio .

M. Orazio .

Numi di Roma , ah voi
Frenate in questo sen gli sdegni miei !

Orazia .

Voglion sangue da te Roma e gli Dei .
Questo è il solo tributo
Che piace a lor , ch' è dal tuo cor dovuto.

M. Orazio .

Indegna ! ... Ebben ... dunque ... tu il vuoi ... morrai ...
(Orazio ... Giusti Dei! ferma: che fai !)

Orazia .

Che ti trattien ?

M. Orazio.

Pietà .

Orazia .

Morte vogl' io ...

M. Orazio .

La patria ...

Orazia .

Abborro .

M. Orazio .

Il sangue tuo ...

Orazia .

Detesto .

M. Orazio .

I Numi ...

Orazia .

Ingiusti son ...

M. Orazio .

Che giorno è questo !

Orazia.

Svenami ormai crudele;
Compi i trionfi tuoi:
Sangue tu brami e vuoi? ...
Eccoti il seno, il cor.

M. Orazio.

Non cimentar lo sdegno,
Che m' arde in questo petto:
Toglimi quell' aspetto ...
Trema del mio furor.

Orazia.

Barbaro! ... ah sposo! ...

M. Orazio.

Perfida!

Orazia.

Tiranno! .... oh sorte!

M. Orazio.

Involati.

(*tutti e due incontrandosi nel mezzo della Scena, e guardandosi furiosamente l' uno contra l' altro.*

Sei per me oggetto orribile
D' angoscia di dolor.
rossor.

M. Orazio.

Non ha più fren quest' anima ...
(*furibondo.*

Orazia.

Idolo mio ove sei?
(*piangente.*

M. Orazio.

Ho mille furie in core ...
(*agitatissimo.*

Orazia.

Mio ben, mio dolce amore ...
(*desolata abbracciando le spoglie di Curiazio.*

A 2.

Sei per me oggetto orribile
D' angoscia di rossor.
dolor.

Orazia.

(*salendo in una eminenza.*

Numi se giusti siete
Vendicatemi voi. Fate che Roma
(*furibonda.*
Paghi degli empj e crudi figli suoi
Pena condegna ai lor delitti. Piombi
Sopra lei l'ira vostra. Fulminate
E l'are e i templi, e quanto il fasto aduna
Entro 'l suo sen, e non ritrovi mai
Ne' precipizj sui
Quella pietà che non concesse altrui.

M. Orazio.

Ma pria tu pagherai
Empia col sen trafitto
La pena ben dovuta al tuo delitto.
(*la ferisce, e la precipita dalla gradinata.*

P. Orazio, Sabina.

(*accorrendo al tumulto.*

Giusti Dei! che facesti!

(*le Matrone inveindo contro M. Orazio.*
Spietato!

M. Orazio.
(*in atto feroce.*
Il dover d'un Romano ho compito:
Popolo, e Senatori.
Coro.
Vivi, o forte, tu a Roma hai servito:
P. Orazio, Sabina, Matrone.
Giorno orrendo di morte d'orror!
Popolo, e Senatori.
Giorno eccelso! di gloria d'onor.
(*alternativamente.*

M. Orazio rimane immobile nel mezzo della scena in atto feroce; Publio, e Sabina in attitudine di tristezza assistiti da Licinio. Le Matrone inveiscono contro Orazio, il Popolo e i Senatori lo esaltano, parte del Popolo va sulle gradinate inorridata per l'uccisione di Orazia ec. In tal modo con la confusione, allegrezza, e costernazione de' varj personaggi della scena stessa termina l'azione.

Fine del Dramma.

IL TARAR
OSSIA
IL RATTO D'ASPASIA
BALLO EROICO PANTOMIMO
DI COMPOSIZIONE
DEL SIG. URBANO GARZIA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI REGGIO
IN OCCASIONE
DELLA SOLITA FIERA
DELL'ANNO MDCCC.

PERSONAGGI

AZUR Re d' Ormus
Sig. Alessandro Fabbri.
ZEIDE, prima favorita d' Azur
Sig. Carolina Golleoni.
TARAR, Generale dell' Armi d' Ormus, e Amante di
Sig. Ambrogio Cajani.
ASPASIA, Amante di Tarar
Sig. Marianna Avanzulli.
ALTAMORO, Cortigiano amico d' Azur, e nemico di Tarar
Sig. Paolo Brugnoli.
ZAMORO, schiavo d' Azur ed occulto amico di Tarar
Sig. Antonio Sichera.
Altro Confidente d' Azur
Sig. Carlo Costa.
Tre Favorite d' Azur
Sig. (Luigia Bragaglia)
(Rosina Costa)
(Carolina Empoli)
Eunucchi Custodi del Serraglio.
Schiavi, e Schiave d' Azur.
Schiavi, e Schiave di Tarar.
Guardie.

La Scena principia nella Villeggiatura di Tarar, seguita nella Reggia d' Azur, e finisce nel Tempio.

ARGOMENTO

Azur Re d' Ormus, venne in cognizione, che Tarar di lui Generale aveva una Amante di sorprendente bellezza. Acceso dal desìo di possederla, ordinò al suo fido Altamoro di rapirgliela.

Assunse questi la commissione, ed unitosi a Zamoro ed altri compagni, si portò di furto alla Villeggiatura di Tarar. Accese il fuoco al di lui palazzo, le rapì l'Amante, e la condusse nella Reggia d'Azur. Zamoro come antico servo di Tarar, non potendo tollerare simile tradimento, lasciò i compagni, e si nascose per svelarle la trama. Tarar disperato per tal perdita s' incontra con esso, lo riconosce, e ne sente con stupore l' istoria; quindi animato dal medesimo Zamoro, si trasferisce sotto mentite spoglie nella Reggia d'Azur, onde lietamente riuscire alla fine de' suoi desiderj. Tra le varie asserzioni che nascono è dal Re conosciuto che tenta ucciderlo; ma col mezzo de' gelosi trasporti di Zeide, unita alla vigilanza di Zamoro, e il favore dell' indovino Sacerdote, ne ottengono dal Re il perdono per cui s' uniscono al Tempio in matrimonio.

PRIMA AZIONE

Luogo di Villeggiatura di Tarar con delizioso Boschetto, tra il quale Tempio d' Imene in riva al mare.

Palazzo di Tarar con Ringhiera e Terrazzi praticabili, a cui s' accende il fuoco.

Tarar ed Aspasia sono divertiti dai loro schiavi, i quali vengono licenziati.

Soli gli Amanti esprimono a vicenda il loro affetto, in questo Altamoro, Zamoro, ed altri, approdano alla riva, e non veduti si nascondono dietro la casa di Tarar, a cui accendono il fuoco.

Tarar sorpreso dalle grida del Popolo, e lo spavento d'Aspasia accorre in casa per riparare in parte alle rovine.

Altamoro che vede sola Aspasia s'approfitta del momento, e coi compagni la rapisce; Zamoro si nasconde tra le piante per avvertirne l'antico suo Padrone.

Ritorna Tarar, non trova l'amante, si dispera, e s'incontra con Zamoro che vuole ucciderlo, questi si fa conoscere, le spiega l'accaduto, e le soggiunge il modo di trasferirsi alla Reggia d'Azur, sotto mentite spoglie, unico mezzo per ricuperar la sua amante. Tarar accetta l'offerta, lo abbraccia, e agitato unito ad egli si parte.

SECONDA AZIONE

Gabinetto d' Azur, corrispondente al Serraglio.

Zeide preceduta dal suo corteggio fa pompa delle Vesti, e gemme che le brillano d'intorno. Zamoro annunzia il Re, che comparisce al momento, di lui brevi, e simulati affetti per Zeide.

Sono questi interrotti per l'avviso, e l'arrivo d'Altamoro.

Impaziente Azur fa partire le schiave tutte unitamente a Zeide, quest'ultima non apprezzata secondo il solito, e spinta da forte curiosità, in disparte sente tutto il racconto d'Altamoro, freme di gelosia, giura vendicarsene, e parte. Azur sentito Aspasia in suo potere, esulta di contento, e ordina se li conduca nella Reggia. All'istante parte poi per la medesima con Altamoro.

Zeide inosservata li segue.

TERZA AZIONE

Reggia d' Azur.

Guardie, schiavi, e favorite precedono Azur, tra i quali Zeide, e Tarar da Eunucco nero, con Zamoro. Azur attorniato dalla corte, riceve Aspasia portata in trionfo da schia-

vi diversi, le fa togliere il velo, la dichiara sua favorita, e a tutti ordina di umiliarsi innanzi a lei. Tarar freme di gelosia per Aspasia, non meno Zeide per Azur. Sorpresa Aspasia domanda in che soggiorno si trova, e conto del suo amante. Azur le risponde esser nella sua Reggia, che l'amante è morto, e che in compenso l'offre la sua mano, e il suo core. Nuovo sdegno di Tarar trattenuto da Zamoro. Aspasia all'infausta notizia cade in accidente, nell'atto stesso Zeide non potendosi più trattenere sguaina un ferro, e corre per ucciderla, Tarar trattiene il colpo sorpresa, e disordine di tutti; furie, e minaccie d'Azur contro Zeide, ordine di trasportare Aspasia altrove, si eseguisce fra il tumulto e la confusione si sgombra la Scena.

Zamoro trattiene a forza Tarar che vuol seguirla, e dopo breve contrasto la invola da quel luogo.

QUARTA AZIONE

Serraglio d'Azur.

Altamor s'avvanza, indi Aspasia in mezzo alle schiave, le assegna il quartiere di sua abitazione e parte.

Aspasia fatte ritirare le schiave, piange la perdita dell'amante, e va consolandosi col di lui ritratto. Entra Zeide vede sola la creduta rivale, e se gli appressa per vendicarsi.

Un rumore improvviso scompone le sue idee, e l'obbliga a nascondersi per osservare ciò che accade. Zamoro pianissimo introduce l'amico, e poscia si ritira alla porta d'ingresso. Scossa Aspasia palpita alla vista del nero non conosciuto, e tremante si slontana da lui, scena fra loro, dopo la quale assicurato Tarar di non essere veduto ne sentito si da a conoscere. Aspasia dall'improvvisa gioja le cade tra le braccia. Nel colmo delle loro tenerezze sono sorpresi da Zeide, suoi furori contro Aspasia e supplici preghiere degli altri, per le quali finalmente vinta si presta per la loro felicità, ed unita a Zamoro gl'invita nella sua abitazione con l'idea di abbigliare Tarar in spoglie femminili, onde meno sospetto, possa essere vicino alla sua amante, partono.

Col corteggio si presenta Azur nel Serraglio. Escono le favorite, in ultimo Tarar Aspasia e Zeide, congeda la corte e resta solo con esse. Non trova fra queste miglior soggetto d'Aspasia che elegge dopo varie amorose proteste. Essa rifiuta gli affetti del Re, e con disprezzo rigetta il fazzoletto Azur sorpreso da tale affronto la minaccia e si da in braccio dell'altra, che invita dolcemente alle sue stanze. Smanie, e affetti diversi; giunto finalmente all'eccesso lo sdegno di Tarar lacera le vesti che lo circondano, e spiega

quindi a piè fermo il suo carattere, nuove sorprese. Il feroce Azur trovandosi in cotal guisa schernito, impugna un ferro, e s'avventa contro lo stesso per ucciderlo, terribile prospetto degli amanti, e loro difese.

Il rumore penetrato in ogni dove fa accorrere tutta la Corte già prevenuta dal cauto Zamoro, che anch' esso comparisce, coll' avvisato Sacerdote del Tempio. A tal vista ognuno resta immobile.

Il Sacerdote chiede la vita di Tarar, e l'unione di lui con Aspasia. Tutti supplici gli astanti secondano il suo voto.

Scosso Azur, e penetrato da sentimento, gli abbraccia, ridona a Zeide i suoi affetti, e tutti invita al Tempio a ringraziare il Nume.

QUINTA AZIONE

Moschea o Tempio d' Azur.

Con gli usi d'Oriente a grado a grado avvanza ognuno nel Tempio. Preghiera al Nume. Unione degli Amanti, e danza d'allegrezza termina il Ballo.

CONSERVATORIO DI MUSICA "B. MARCELLO" - VENEZIA

33814